

→ **Le nuove accuse** dei carabinieri coinvolgono il figlio del Senatùr e la dirigente sindacale

→ **Aperta la cassaforte** di Belsito alla Camera. «Acquisiti materiali interessanti»

200mila euro al «Trota» 200mila a Rosy Mauro Lui dice: mai preso soldi

Il giorno dopo la tempesta giudiziaria sulla Lega, nuovi interrogatori e acquisizioni da parte dei magistrati. Aperta la cassaforte di Belsito alla Camera. Intanto la famiglia Bossi si dichiara estranea alla truffa.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Le prime cifre: 200 mila euro per Renzo-Trota Bossi; altrettante, ma anche di più, per Rosy Mauro e il sindacato padano (SIN.PA). Gli interrogatori dei collaboratori più stretti di Bossi e dell'ex tesoriere Belsito e dell'uomo d'affari Paolo Scala, per l'accusa uno dei complici di Belsito negli investimenti di 6 milioni della Lega a Cipro e in Tanzania. L'apertura della cassaforte di Belsito, fino a novembre anche sottosegretario al ministero della Semplificazione, negli uffici della Lega in via Poli a Roma al cui interno gli uomini della Guardia di Finanza e i carabinieri del NOE hanno trovato «materiale utile alla prosecuzione dell'indagine». Si tratta di uffici della Camera dei Deputati, i magistrati hanno chiesto l'autorizzazione al presidente Fini che l'ha immediatamente concessa dopo aver avuto l'ok anche dal capogruppo del Carroccio.

È un'indagine che sembra voler andare veloce quella delle tre procure, Milano, Napoli e Reggio Calabria, che hanno acceso i riflettori su presunti affari della famiglia Bossi grazie ai rimborsi elettorali alla Lega e sulle ipotizzate connivenze tra le società riconducibili all'ormai ex-tesoriere e i clan dell'ndrangheta. Il che, forse, è ancora peggio visto che proprio il ministro leghista Roberto Maroni ha fatto della lotta alle mafie il fiore all'occhiello dei suoi tre anni al Viminale.

Negli uffici della procura a Milano, al quarto piano del palazzo di Giustizia, sono arrivati i magistrati

di Napoli (il pm John Woodcock), di Reggio Calabria (Giuseppe Lombardo), gli uomini del NOE e della Guardia di finanza. Interrogatori che iniziano e finiscono, carrelli pieni di carte e faldoni, frotte di giornalisti. Belsito è accusato di truffa, riciclaggio e appropriazione indebita, ieri ha incontrato il suo avvocato Paolo Scovazzi che l'ha descritto come «un uomo sull'orlo di una crisi di nervi, passato dalle stelle alle stalle e incapace di rapportarsi con questa situazione». Il verbale di interrogatorio di Paolo Scala (riciclaggio e truffa) è stato secretato: è il filone d'indagine della Dda calabrese che cerca di chiarire i passaggi e la legittimità dei 6 milioni di rimborsi elettorali leghisti investiti a Cipro e in Tanzania con articolate operazioni finanziarie. Da-

niela Cantamessa, segretaria di Bossi, è stata sentita dai pm napoletani mentre davanti al pm Roberto Pellicano è comparsa Nadia Dagrada, dirigente amministrativa del Carroccio e ideatrice dei gadget padani, dai Bossi-Guevara ai tanga verde o bianco e la scritta «padania dop», fino all'immane statuette di Bossi con l'ampolla del Po.

L'INFORMATIVA DEL NOE

A tutta questa marea di accuse la famiglia Bossi continua a dichiararsi estranea. Renzo Bossi, il Trota che con i soldi della Lega avrebbe acquistato un appartamento in piazza delle Cinque Giornate a Milano, auto, week end e ristoranti, ieri entrando al Pirellone - è consigliere regionale - ha dichiarato di essere «sereno», di

«non aver mai preso soldi dalla Lega» e di «vivere in affitto». Ma l'informativa del NOE dei carabinieri consegnata il 30 marzo alla procura di Napoli dedica un intero capitolo alle «Spese di famiglia», dove s'intende i Bossi ma anche i membri del cosiddetto «cerchio magico», i fedelissimi di Bossi. Nessuna di queste persone è indagata. Ma le intercettazioni parlano chiaro: Manuela Marroni, moglie di Bossi, si rivolgeva direttamente al tesoriere Belsito che, ex autista del vecchio tesoriere e famoso per le sue focacce, era riuscito nel 2009 a conquistare la fiducia della Manu e dell'Umberto. Tra «le spese di famiglia» documentate dagli investigatori del NOE ci sono 200 mila euro per il Trota e 2-300 mila per Rosy Mauro, fedelissima del cerchio magico, vicepresidente del Senato e segretario generale del SIN.PA, il sindacato padano. Poi viaggi, week end, ristoranti, un appartamento a Milano e un'azienda agricola in provincia di Varese (per il figlio Roberto Libertà) nonché le spese per ristrutturare la villa di Gemonio. Sospetti, troppo alti rispetto al lavoro svolto, sarebbero anche i conti dello studio legale del Carroccio.

Sarà dura riparare l'immagine strappata del Carroccio che si affida a un tesoriere che fa affari con tutti, dalla famiglia agli amici passando per i clan della 'ndrangheta. ♦

Con la truffa a rischio i finanziamenti pubblici già incassati

Si aprono nuovi scenari con l'inchiesta della Procura di Milano I contributi stanziati e poi rendicontati con un bilancio falsato dovrebbero essere restituiti o comunque sospesi

Il caso

C.FUS.

cfusani@unita.it

L'inchiesta della procura di Milano sull'uso improprio dei rimborsi elettorali potrebbe aprire un nuovo scenario investigativo anche su altre inchieste gemelle o

parallele. Sempre inerenti a come i partiti gestiscono i soldi pubblici dei rimborsi elettorali.

L'aggiunto Robledo e i sostituti Paolo Filippini e Roberto Pellicano sostengono nei confronti di Belsito, Bonet e Scala l'ipotesi dell'appropriazione indebita, in pratica avrebbero rubato e distratto fondi in modo illegale. Ma anche quella di truffa aggravata in danno dello Stato. In base a questa ipotesi i magistrati

arrivano anche ad ipotizzare che i finanziamenti arrivati nel 2011 (18 milioni solo per la Lega) poiché stanziati sulla base di un bilancio non vero, dovrebbero essere restituiti. In ogni caso «sospesi» come prevede la sanzione stabilita in base all'articolo 1, comma 8 della legge n° 157/99.

Il ragionamento della procura di Milano merita di essere riportato nella sua quasi interezza. Si legge a pagina 3 del decreto di perquisizione: «I conti dei partiti politici debbono essere rendicontati in modo molto dettagliato attraverso la redazione di un documento del tutto simile al bilancio delle società commerciali ma che ha tuttavia natura pubblica perché è indirizzato al Parlamento, viene revisionato da revisori nominati dallo stesso Parlamento ed è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale avendo finalità di controllo pubblico». Fin qui la spiegazione del perché un bilancio di partito è a tutti gli effetti un documento di una «società pubblica» e non di una spa.